

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 (2001)
Heft: 2

Artikel: Militi armati all'estero? Opinioni a confronto
Autor: Rosa, Claudio / Polloni, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247489>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Militi armati all'estero?

Opinioni a confronto

In vista della votazione federale del 10 giugno sulla revisione della legge militare (armamento dei militi impiegati in missione di pace all'estero e collaborazione nell'istruzione con gli eserciti stranieri) abbiamo voluto sentire i pareri di un referendista, il col SMG Claudio Rosa e di un ufficiale favorevole alla proposta delle Camere, il magg Franco Polloni.

Col SMG Claudio Rosa: i perché del doppio NO

Accettare i nuovi articoli della legge federale sull'esercito e dell'amministrazione federale segnerebbe l'inizio dell'abbandono della nostra politica di sicurezza basata sulla neutralità perpetua e armata (*immerwährende, bewaffnete Neutralität*) e, ciò che più importa, comporterebbe un'inaccettabile limitazione della nostra sovranità.

Il 10 giugno il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi sulla revisione della legge militare. Si tratta di due capitoli che sotto le innocenti sintesi "armamento delle nostre truppe impiegate all'estero per il promovimento della pace" e "collaborazione con eserciti stranieri nel campo dell'istruzione" rappresentano l'abbandono della nostra politica di sicurezza basata sulla neutralità perpetua e armata (*immerwährende, bewaffnete Neutralität*) e, ciò che più importa, comporterebbe una inaccettabile limitazione della nostra sovranità.

Un'impostazione subdola ed equivoca

Far credere che si tratta di armare i nostri soldati per la loro difesa personale è una presentazione subdola ed equivoca del problema. In effetti il Consiglio federale vuole inviare all'estero reparti armati sotto il comando di ufficiali stranieri.

Nel 1994 il popolo svizzero ha respinto con voto chiaro la costituzione dei "caschi Blu" reparti armati da impiegare all'estero. Il Consiglio federale ha allora aggirato il verdetto popolare inviando all'estero reparti di "berretti gialli" disarmati. Una procedura che se dal profilo legale rientrava nelle sue competenze era perlomeno dal profilo politico discutibile. Chiedere ora al sovrano che per la loro difesa personale occorre armare questi militi è discutibile dal profilo dell'immagine della nostra massima Autorità.

Infatti all'art. 66a cpv. 1 si precisa che l'armamento non è solo necessario per la protezione delle truppe impiegate ma anche "per l'adempimento del loro compito".

Verso un'integrazione nella NATO con conseguente perdita della nostra sovranità

Attualmente nel Kosovo una compagnia di logistica è integrata in un battaglione austriaco facente parte di una brigata dell'esercito della Germania e quindi i nostri soldati sono subordinati a comandanti stranieri. La Germania fa parte della NATO, e ci si deve preoccupare quando si legge a pag. 24 dell'*Armeeleitbild XXI* che "a medio termine l'esercito dovrà essere in grado di partecipare, con un battaglione, a un'operazione per la promozione della pace e in questo caso essere responsabile di un proprio settore d'impiego".

Ora il confine che separa un'operazione militare che ha come missione quella di promuovere la pace da quella costretta ad imporre la pace è labile e sarà sempre l'avversario a imporre l'atteggiamento che dovrà assumere il comando al quale i nostri soldati sono subordinati. Illuderci di possedere in futuro una nostra autonomia operativa dimostra una preoccupante ingenuità dal profilo non solo militare ma soprattutto da quello politico.

Abbiamo perso il rispetto non solo della guerra ma da ogni conflitto

L'attuale situazione in Europa, che esclude un conflitto armato di tipo classico con i nostri vicini, ci ha fatto perdere il rispetto non solo della guerra ma da ogni conflitto armato.

I cittadini e le famiglie svizzere dovrebbero porsi la domanda se sono disposti a sacrificare la vita dei nostri soldati, nel caso che i nostri reparti siano coinvolti dagli eventi, e loro malgrado, in un'azione che è costretta a imporre la pace.

Non potremo più fregarci della nostra neutralità di carattere perpetuo

Un soldato armato sarà sempre un avversario per una parte della popolazione di un paese diviso da un conflitto di carattere etnico o religioso, conflitti che sono sempre più attuali e che hanno una loro dinamica difficilmente controllabile.

La nostra credibilità di paese neutrale sarebbe irrimediabilmente compromessa e compromessa sarebbe anche la credibilità della Croce rossa internazionale storicamente legata al nostro paese. L'immagine che noi diamo all'estero non dipende dai nostri propositi e dalle nostre dichiarazioni ma dall'imma-

gine che l'estero si fa sulla base dei nostri comportamenti.

Quando in passato abbiamo abbandonato, anche solo in parte, la neutralità il Paese si è sempre diviso e la coesistenza è venuta meno.

Cooperazione in materia d'istruzione e d'impiego con eserciti stranieri

Questa cooperazione è sempre esistita ma non deve essere ampliata con il permettere a reparti di eserciti stranieri di svolgere esercitazioni, come è avvenuto recentemente, sul nostro territorio. Ma in particolare non deve essere spinta ad esercitazioni, o previsioni d'impiego, con forze della NATO. L'art 48a in votazione è a questo proposito esplicito: esso delega al Consiglio federale la competenza:

“di concludere convenzioni internazionali concernenti:

a. l'istruzione della truppa all'estero;

b. l'istruzione di truppe straniere in Svizzera;
c. le esercitazioni in comune con truppe straniere.”

Ogni articolo di legge che aprirebbe la porta a simili sviluppi deve essere respinto.

Aiuti umanitari

Invece di costosi impieghi di reparti militari a titolo volontario, una nuova forma di servizio mercenario gestita dallo Stato, abbiamo la possibilità di intensificare il nostro aiuto alle popolazioni colpite da conflitti con l'impiego del corpo di aiuto in caso di catastrofi e di altre associazioni civili per la ricostruzione del loro territorio e di un più consistente aiuto finanziario alla Croce Rossa internazionale.

*Col. SMG Rosa Claudio
già uff sup addetto allo SM dell'istruzione
operativa dello SMG*

Magg Franco Polloni: i perché del doppio SI

Morire per potenze straniere? Nessuno di noi accetterebbe mai una proposta simile. La propaganda degli oppositori alle modifiche della Legge militare fa' invece leva in modo demagogico sull'elemento emotivo della morte dei “nostri figli e mariti all'estero” per motivare l'opposizione. In realtà Ma non è a questo il macabro quesito cui a cuiche dovranno rispondere le cittadine ed i cittadini svizzeri il prossimo dieci di giugno: in effettirealtà, dovremo esprimerci sulla possibilità di armare a scopo di difesa i militi volontari che vengono inviati all'estero per missioni di pace, da una parte, e sulla formalizzazione di una base legale che permetta al Consiglio federale di continuare la cooperazione militare nell'ambito dell'istruzione. Difatti, l'approvazione di queste modifiche permetterà principalmente di proteggere coloro che, su base volontaria, hanno deciso di dare il loro contributo alla politica di promovimento della pace portando con onore l'uniforme del nostro esercito all'estero.

Il prossimo 10 giugno, le cittadine ed i cittadini svizzeri saranno chiamati ad esprimersi nuovamente su argomenti concernenti la politica di sicurezza e l'esercito. Durante il mese di ottobre dello scorso anno, su proposta del Consiglio federale, l'Assemblea federale della Confederazione Svizzera ha accettato due modifiche alla Legge federale sull'esercito e sull'amministrazione federale (Legge militare): la prima riguarda la possibilità di far uso di truppe svizzere armate per favorire il promovimento della pace a condizione che tale impegno sia richiesto dall'ONU o dall'OCSE, diversamente dall'attuale legge che consente un utilizzo di truppe svizzere non armate senza speci-

ficarne tuttavia il mandante. La seconda modifica demanda al Consiglio federale la possibilità di ratificare convenzioni internazionali, sempre nell'ambito della politica estera e quella di sicurezza, per permettere la cooperazione con altri eserciti nel settore dell'istruzione militare. Visto l'intensificarsi di questo tipo di collaborazioni, il Consiglio federale desidera avere una base legale esplicita per stipulare convenzioni concernenti tanto l'istruzione, quanto lo statuto dei militari svizzeri impiegati in corsi di formazione all'estero. Contro queste due modifiche della Legge militare hanno lanciato un referendum l'Azione per una Svizzera neutrale ed indipendente (ASNI) ed il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSSE). Precisiamo subito che la mancata approvazione di queste due modifiche di legge significherebbe:

- una limitazione del mandato di promovimento della pace previsto per l'esercito nella costituzione votata dal popolo lo scorso 18 aprile 1999, perché poiché si metterebbe a repentaglio la sicurezza dei nostri soldati volontari che non potendo utilizzare armi per la difesa personale dovranno dovrebbero continuare a richiedere la protezione di truppe straniere;
- penalizzare la cooperazione con altri eserciti nell'ambito della formazione.

L'impiego di soldati volontari va difeso anche con le armi

È importante sottolineare come le modifiche di legge in votazione ripropongano il principio secondo il quale l'invio di soldati svizzeri in missione di promovimento della pace continuerà a basarsi sul volontaria-



**Magg
Franco Polloni.**

to. Detta modifica mira esplicitamente a migliorare la difesa personale di questi volontari che sono impiegati in missioni, a volte rischiose, senza potersi difendere adeguatamente. L'esperienza maturata nelle diverse missioni di pace a cui hanno partecipato contingenti elvetici ha mostrato chiaramente come la mancanza di una protezione adeguata fosse ritenuta un elemento di rischio per le truppe estere preposte a proteggere i nostri soldati. Per quanto attiene alla tipologia d'armamento messa a disposizione, essa sarà comunque definita di volta in volta dal Consiglio federale in base al genere di operazione richiesta dall'ONU o dall'OCSE. Oltre all'uso d'armi di difesa personale (pistola, fucile d'assalto) sarà pure possibile utilizzare veicoli corazzati per il trasporto in sicurezza delle truppe. Segnaliamo inoltre che, nel caso di un impegno armato di oltre cento militari, oppure se la durata dell'impiego fosse superiore alle tre settimane, l'Assemblea federale dovrà in ogni caso concedere la sua approvazione preventiva. Contrariamente a quanto tentano di far credere coloro che hanno lanciato il referendum, respingere il respingimento delle modifiche proposte non impedirà la continuazione dell'attuale politica di promovimento della pace attraverso l'invio di soldati volontari all'estero. L'accettazione di questa modifica di legge permetterà invece di garantire ai nostri volontari il più alto grado di protezione, senza dover dipendere dall'aiuto di terzi.

Chiarezza sui mandanti degli impieghi all'estero

Le modifiche di legge proposte consentono anche di fare chiarezza sulle premesse di un impiego armato dei contingenti svizzeri. Diversamente dall'attuale Legge militare, dove si parla in modo generale di "operazioni di mantenimento della pace a livello internazionale", con l'emendamento proposto il Consiglio federale ha voluto limitare la cerchia delle organizzazioni che possono richiedere un intervento di pace svizzero: quest'ultimo potrà essere ordinato unicamente attraverso un mandato specifico dell'ONU o dell'OCSE e sarà subordinato alla condizione che il mandato sia conforme ai nostri principi di politica estera e di sicurezza.

Questa scelta sottolinea una volta di più la volontà del Consiglio federale di perseguire una politica di sicurezza in collaborazione con le principali organizzazioni mondiali e non in funzione di organizzazioni militari che perseguono degli interessi particolari come ad esempio la NATO.

In materia d'istruzione la cooperazione con altri eserciti è essenziale

Il nostro esercito *coopera* da diversi anni con forze armate straniere nell'ambito dell'istruzione di determinate unità speciali. Questa collaborazione è nata soprattutto per sfruttare in modo ottimale le conoscenze specifiche sviluppate nei centri di formazione dei diversi eserciti. Ad esempio, diversi campi di formazione per le Forze aeree vengono svolti all'estero a causa delle evidenti limitazioni presenti sul territorio svizzero (traffico aereo civile, impossibilità di esercitare il volo supersonico, rumori, ecc.), mentre in contropartita sempre più unità straniere svolgono presso le nostre piazze d'armi dei corsi di formazione usufruendo della tecnologia sviluppata dal nostro esercito e dalla nostra industria, come nel caso dei simulatori di combattimento per carri armati. Queste sinergie, oltre a portare dei benefici finanziari, hanno permesso ai nostri soldati di acquisire da una parte nuove esperienze, dall'altra d'instaurare dei preziosi rapporti personali con i partner di future missioni di pace. Il Consiglio federale mira ad ottenere con il nuovo articolo 48a LM una base legale formale per poter ratificare delle convenzioni di diritto internazionale pubblico che regoleranno di volta in volta le modalità tecniche ed amministrative nell'ambito dell'istruzione; mentre con il nuovo articolo 150a LM il Consiglio federale richiede la base legale al fine di ratificare convenzioni per regolare gli aspetti di protezione giuridica inerenti il soggiorno dei militari svizzeri in formazione nel territorio di un altro Stato.

Due sì per ribadire il nostro impegno per la pace

Il promovimento della pace attraverso l'invio di soldati volontari fa parte della nostra tradizione umanitaria: ritengo sia un atto di buon senso permettere ai nostri militi volontari di potersi difendere autonomamente. La fruttuosa politica di collaborazione in materia di istruzione con gli altri eserciti dev'essere sostenuta: per questo motivo è necessario dotare il Consiglio federale dei necessari strumenti legali. Sono fiducioso che le cittadine ed i cittadini svizzeri riconosceranno l'importanza di queste modifiche votando un doppio sì.

*Magg Franco Polloni,
lic.oec.publ., esperto fiscale dipl.,
uff.circol e trsp SM rgt fant mont 30*